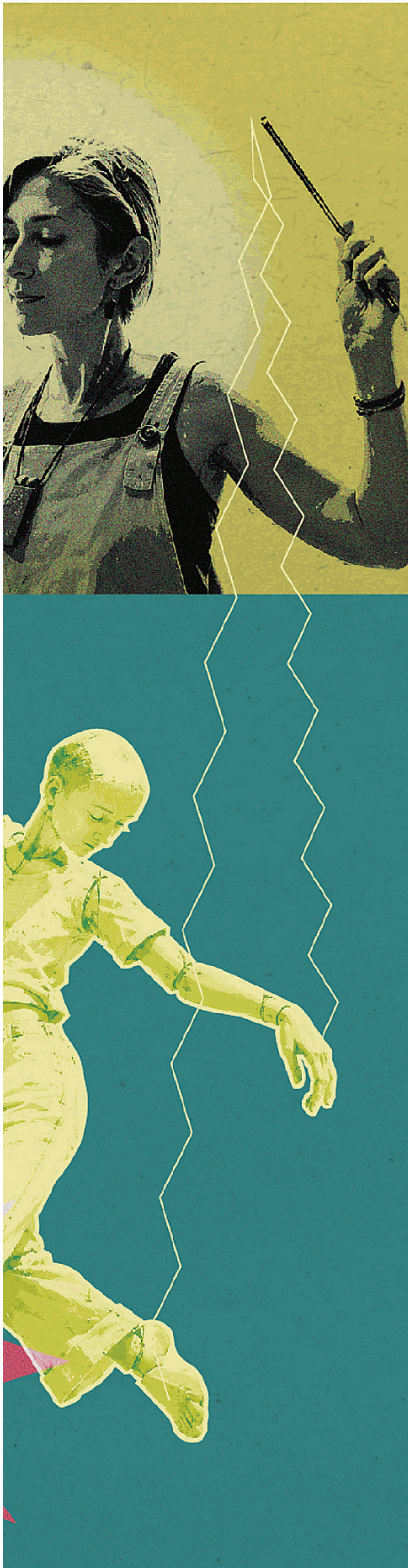




GRANDE CINEMA

Le avventurose biografie delle seconde linee: così il barista sardo venne doppiato in siculo

Da Cinecittà a Hollywood, due saggi sulle sorprese che le comparse possono riservare

STEVE DELLA CASA

Quando chiesero a Quentin Tarantino perché volesse fare un remake di *Django*, il famoso western di Corbucci con Franco Nero, lui disse: «Perché ci sono molte storie che quel film ha appena accennato e che possono essere raccontate. Ad esempio, a un certo punto Django in quel film si reca sulla tomba di una certa Maria. Ma chi è questa Maria? Molti pensano sia la moglie morta, ma non credo sia così, perché lui torna in quel paese dove nessuno lo conosce, se fosse stato sposato lì qualcuno lo riconoscerebbe. Sapete invece io cosa penso? Che Maria sia stata la moglie di un suo commilitone, un nero, che ha combattuto con lui contro i razzisti del Sud e che prima di morire lo ha pregato di andare a trovare sua moglie. Django ci va, scopre che lei è stata uccisa e allora si scontra con i razzisti del Ku Klux Klan, facendoli fuori tutti a colpi di mitragliatrice». Come sappiamo, Tarantino è soprattutto un cinefilo appassionato e questa sorprendente ricostruzione di una delle scene madri di quel film dimostra che a volte i personaggi minori (o, come in questo caso, i personaggi che non hanno neanche un volto ma solo un nome su una croce) possono veramente vivere di vita propria.

Era già avvenuto con la letteratura (Milady, ma anche la monaca di Monza, che infatti Manzoni nella versione finale del suo capolavoro storico riduce a poche righe proprio per evitare che la sua tragica figura oscuri quella della sua vittima, l'umile contadina Lucia Mondella). E proprio ai personaggi minori dedica la sua più recente fatica letteraria Gianni Canova, storico del cinema che immagina le vere vite, i sentimenti e i pensieri di Mariella Valentini (la giornalista schiaffeggiata da Nanni Moretti perché colpevole di un uso improprio della lingua italiana), di Fabrizio Bentivoglio (il risparmiatore ansioso di promozione sociale e di facili guadagni in *Il capitale umano*, che non avrà gli interessi *monstre* che sperava sui suoi investimenti ma otterrà

un bacio quasi caritatevole dalla moglie del suo modello di arricchito), di Vittorio La Paglia (il giornalista che pone domande al grande maestro Orson Welles in *La ricotta* di Pier Paolo Pasolini, ottenendo risposte alate e assai poco collegate alle domande), di Ricky Tognazzi ancora bambino (ma futuro omicida del padre Ugo, che lo educa alla sopraffazione in un memorabile episodio di *I mostri*). Canova ha intitolato il suo saggio edito da Minimum Fax *Un popolo di ombre*, con un significativo sottotitolo (*Manifesto per la liberazione dei personaggi filmici*): quasi un appello a pensare che ci sono figure narrative che noi pensiamo come accessori ma che possono invece avere una propria dimensione, un'autonomia culturale, una vita propria che può essere ricca di sorprese. Il libro si apre infatti con una citazione da Pirandello, che sull'in-

Fellini stava attento a ogni volto di persona che appariva, anche di sfuggita, nei suoi film

venzione dei personaggi ha scritto pagine indimenticabili.

Ben lo sa, infatti, chi si è occupato di caratteristi. Come diceva Fellini, che stava attento a ogni volto di persona che appariva anche di sfuggita nei suoi film, i personaggi hanno una vita che può sfuggire addirittura ai disegni del proprio autore. Fu lui a scegliere la maschera tragica di un bambino cresciuto che vendeva le biciclette e diffondeva *L'Unità* al mercato romano di Porta Portese per molti suoi film, da *Satyricon* fino ad *Amarcord*: non avrebbe mai pensato che Alvaro Vitali sarebbe poi diventato il re delle barzellette raccontate nei film. E Paolo Villaggio, quando scelse Nello Pazzafini per impersonare l'energumeno che in pochi secondi distrugge la Bianchina con cui stava trasportando l'ambitissima signorina Silvani, lo incontrò perché gli avevano detto che nei film di gladiatori Pazzafini era talmente forte che tutti avevano paura di duellare con lui anche nella



Gianni Canova
"Un popolo di ombre"
minimum fax
pp. 104, € 15



Peter Bogdanovich
"Chi diavolo c'era in quel film"
(trad. di Roberto Buffagni)
Nave di Teseo
pp. 640, € 28

finzione filmica. Per non parlare di Mario Monicelli che cercava per *I soliti ignoti* un siciliano che potesse fare il fratello tradizionalista della bellissima Claudia Cardinale. Dopo molti provini inutili lo trovò... nel bar sotto casa sua: si chiamava Tiberio Murgia, faceva il barista lavapiatti per mantenersi visto che era venuto a Roma per frequentare le Frattocchie, la scuola per dirigenti del partito comunista. Aveva un volto che restava impresso, con quegli occhi che erano sempre semichiusi, e un solo difetto: non era siciliano ma sardo. Poco male: un doppiatore fece il miracolo di assegnarlo all'altra isola italiana, facendogli iniziare una carriera che per tutta la vita lo

vedrà doppiato in siculo. E di storie così ce ne sono tante: a volte romantiche, a volte divertenti, talvolta anche tragiche. Le biografie delle seconde linee del nostro cinema sono vere e proprie avventure.

Altrettanto varie ed affascinanti sono le storie che possono essere associate a Hollywood, la Mecca del cinema mondiale. Rispetto a Cinecittà, sono vicende che hanno molto poco di bonario: l'ideologia del self-made man è intrinseca alla cultura americana e quindi se hai successo ti sei realizzato ma se fallisci non ci sono ammortizzatori perché non c'è alcuna pietà. In passato, un cinefilo come Kenneth Anger aveva raccontato senza peli sulla lingua cosa accadeva veramente dietro le quinte della Hollywood *Babilonia* (era questo il titolo del suo racconto) tanto desiderata ma anche tanto odiata. E un cinefilo accanito anche Pe-

In America non c'era pietà per i non protagonisti, sempre a un passo dallo sparire

ter Bogdanovich, che ci ha regalato film notevoli (*Target, Mappa d'imbanda solo*) e documentari straordinari sul cinema di John Ford e di Buster Keaton. In *Chi diavolo c'era in quel film?*, uscito postumo per la nave di Teseo, Bogdanovich racconta incontri "fuori dall'ordinario" con grandi nomi (Marlon Brando, Humphrey Bogart, Marilyn Monroe) ma ovviamente è molto più affascinante quanto riferisce della sua relazione con Boris Karloff, il grande interprete dell'horror che era grato al mostro di Frankenstein perché gli aveva dato un ruolo al cinema, che ricordava con grande divertimento un piccolo horror montato da un giovanissimo Francis Ford Coppola e interpretato da un altrettanto giovane e irrisconoscibile soldatino napoleonico che aveva il volto ancora senza smorfie di Jack Nicholson. A dimostrazione che le storie secondarie, a volte, sono molto più interessanti di quelle più mediatizzate.

© BURTON/DECEMBER/REUTERS